

flash dal mondo

ATLETICA/1

Londra, maratona a El Mouaziz Paul Tergat è ottimo secondo

Il keniano Paul Tergat sarà uno dei protagonisti della maratona mondiale, lo ha dimostrato piazzandosi al secondo posto nella gara di Londra alla spalle del marocchino Abdelkader El Mouaziz (nella foto). Nella prova femminile si è imposta invece l'etiopio Derartu Tulu precedendo la russa Svetlana Zakharova. Tergat, ingaggiato a peso d'oro dagli organizzatori inglesi, specialista dei 10000 e della mezza maratona, ha mostrato di avere i mezzi per raggiungere l'obiettivo che si è prefisso: la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Atene.



ATLETICA/2

Il keniota Kiprono vince alla maratona di Rotterdam

Il keniota Josephat Kiprono ha vinto la ventesima edizione della maratona di Rotterdam. L'africano ha fermato il cronometro sul tempo di 2 ore, 56 minuti e 50 secondi, il migliore di quest'anno. Il secondo e il terzo posto sono andati ad altri due kenioti, il vincitore della scorsa edizione, Kenneth Cheruyot, e Sammy Korir. Questa la classifica: 1) Josephat Kiprono (Ken) 2.06'50; 2) Kenneth Cheruyot (Ken) 2.07'18; 3) Sammy Korir (Ken) 2.08'15; 4) Abdallah Behar (Fra) 2.09'04; 5) Isaac Kiprono (Ken) 2.10'00.

CICLISMO

Giro d'Aragona a Dominguez A Cipollini l'ultima tappa

Mario Cipollini ha aperto e chiuso la trentottesima edizione del Giro d'Aragona. Dopo aver vinto la prima tappa, Re Leone si è imposto ieri allo sprint, davanti a Endrio Leoni, anche nella quinta e ultima frazione, conclusasi con il successo finale dello spagnolo Juan Carlos Dominguez, che si era già aggiudicato l'edizione del 1999. Ieri, gli italiani hanno ben figurato: al quinto posto, infatti, si è classificato Biagio Conte, e al settimo, Davide Casarotto.

TENNIS

Kuerten supera Arazi e trionfa a Montecarlo

Gustavo Kuerten è il nuovo signore dei Master Series di Montecarlo. Il brasiliano ha battuto il marocchino Hicham Arazi per 6-3, 6-2, 6-4 in appena due ore aggiudicandosi per la seconda volta la corona del torneo del Principato. L'incontro non ha mai avuto storia e Guga ha mostrato di avere in pugno il match fin dal primo set, vinto in 35 minuti. Per Kuerten, due volte campione agli Open di Francia, è il terzo titolo quest'anno, dopo Buenos Aires e Acapulco.

Duetto italiano, Rossi sorride

Gp del Sudafrica, Valentino batte di un soffio Capirossi Delude Biaggi. Nella 250, Melandri beffato: è secondo

WELKOM (SUDAFRICA) Il professor Rossi è risalito in cattedra, imparando la seconda lezione dell'annata.

Chiara ma non così autorevole come quella di Suzuka, visto che solo sessantasei centesimi di secondo hanno separato al traguardo della 500 Valentino da un Loris Capirossi in smaglianti condizioni di forma. Un duello tutto azzurro che ha fatto dimenticare il pasticciaccio del Giappone tra Valentino e Max Biaggi; anche perché il corsaro, ottavo, è andato subito alla deriva con la sua sgangherata Yamaha. Nella quarta di litro solo per un soffio Marco Melandri ha mancato il successo, battuto in volata dal giapponese Daijro Katoh, mentre nella 125 dietro a Youichi Ui si è piazzata la Gilera del sammarinese Manuel Poggiali.

In Sudafrica, Rossi e Capirossi si sono fronteggiati con grande accanimento. Il cuore, come in prova, non è bastato a Capirossi per sopperire al divario tecnico pagato dal suo modello nei confronti del fiammante missile Honda del pesarese.

Ma per il sistema giapponese va bene così. Forte del fatto suo, Rossi è partito molto bene per poi soffrire il ritorno di Kenny Roberts. Fino a due terzi di gara. Poi ha rotto gli indugi, lanciandosi in fuga. Un tentativo presto interrotto da Capirossi che, quasi sbattuto fuori pista dal cow-boy Roberts alla prima curva, è risalito dalle immediate retrovie per soffiare sul collo di Valentino. Un alito leggero come un fantasma e parimenti inconsistente fino al traguardo. Una manciata di decimi, poco più di dodici metri, hanno diviso i due grandi protagonisti della corsa di Welkom. Terzo

s'è piazzato Tohru Ukawa a completare un podio monomarca Honda.

Quarta la prima Yamaha, quella di Shinya Nakano, dopo che il canguro Garry McCoy non ha praticamente visto una curva. Decisamente fuori dalla porta di Biaggi la lotta al vertice.

Il romano aveva addirittura sognato un arrembaggio dopo le ultime alchimie tentate nel warm-up ma poi si è ritrovato al timone di un vascello inguidabile. Ottavo anche in gara, dovrà ripartire da Jerez.

Il secondo posto è il suo miglior risultato da sempre nella 250 ma Marco Melandri non ne ha gioito più di tanto. Dopo aver sofferto nella prima parte della gara ha recuperato bene nel finale e rincorso la Honda di Daijro Katoh fino all'ultimo giro. Una battuta di caccia sfumata per soli 83 millesimi di secondo e in barba alla spalla lussata alla vigilia del precedente G.P. del Giappone. La casa veneta si è consolata del successo sfuggito piazzando due moto sul podio, con lo stesso Melandri e Tetsuya Harada, e ben cinque mezzi tra i primi sei al traguardo. Quarto si è infatti piazzato Roberto Locatelli, davanti ai compagni di marca Fonsi Nieto e Jeremy McWilliams. Un assedio che potrebbe ben presto far vacillare la supremazia di Katoh e della Honda. Ancora al traguardo Katja Poensgen, unica donna del mondiale. Questa volta la tedeschina si è piazzata sempre ultima ma ventiquattresima. Forse perché qualche pilota battuto ha preferito fermarsi piuttosto che farsi deridere dal paddock.

Dalle emozioni delle classi superiori agli sbadigli della 125. Il solito Youichi Ui, buffo Poke-

Il pesarese invoca: «Aiutiamo l'Africa Siano gratis i medicinali contro l'Aids»

WELKOM (SUDAFRICA) La laurea della 500 ancora non la può appendere al muro ma il «dotto» Rossi - come ama farsi chiamare quest'anno Valentino, già firma le prime ricette. Superato a Welkom il secondo esame stagionale, il pesarese si è fermato a bordo pista per esibire via satellite a 350 milioni di telespettatori (tanti almeno ne assicura la copertura tv) un messaggio: «Aiutate l'Africa, fornite gratuitamente medicinali per curare l'Aids, e usate i profilattici». Firmato, il dottore. Era questo il grosso cartello esibito da Rossi nel corso di una sosta nel corso del giro d'onore con l'aiuto di fans.

L'ennesima trovata, questa volta a sfondo benefico, dell'ex folletto di Tavullia. «L'idea - ha spiegato Rossi - mi è venuta qui a Welkom leggendo i giornali locali nei giorni scorsi. La percentuale di malati di Aids qui è altissima e così ho pensato di mettere a frutto la fortuna di essere visti in diretta da tanti milioni di persone».

«Battere Loris è sempre difficile, in prova come in gara», dice Rossi di Loris Capirossi, commentandogli la ga-

ra. «Valentino è un pilota veloce e corretto», gli fa eco Capirossi. Zuccherini che emergono nel corso delle interviste del dopo gara, altro che i veleni con Biaggi del dopo Suzuka. «Sono abituato a lottare con Capirossi - racconta il vincitore, parlando del secondo - Siamo sempre stati molto vicini e corretti. E il pilota - racconta - col quale ho lottato più volte in tanti anni. Oggi è stata una gara dura, più difficile di quella di Suzuka, perché Capirossi mi è rimasto attaccato fino alla fine. È stato un osso duro, gli altri piloti si sono beccati sette secondi».

Rossi racconta la sua corsa africana: «Questa mattina ho provato diverse volte la partenza e per questo mi è andata bene - spiega - Poi ho visto Roberts fare una manovra sporca nei confronti di Capirossi e ho pensato che ciò avrebbe giocato a mio favore. Nei primi giri - racconta il pesarese - non avevo un buon feeling con la moto e ho preferito seguire Roberts. Ho deciso di forzare solo quando mi hanno segnalato che stava risalendo Capirossi, ma Loris non mollava ed ho dovuto veramente mettercela tutta».

mon ammazza-campionato, è partito a razzo per poi tagliare indisturbato il traguardo.

Strapotere della spagnola Derbi che, verniciata di rosso Gilera, ha piazzato il sammarinese Manuel Poggiali buon secondo. Era dai tempi dell'argentino Benedito Caldarella, secondo nel G.P. d'Italia disputato a Monza nel '64, che una Gilera non saliva sul podio di un G.P. La volata al

terzo posto ha visto soccombere Gino Borsoi, battuto da Nobby Ueda. Partito molto bene, Gaspare Caffero è stato urtato dallo spagnolo Toni Elias mentre Lucio Cecchinello, diciannovesimo, ha pagato con un pesante stop and go la partenza anticipata. Non ha preso il via il fiorentino Simone Sanna, ancora confuso e dolente per la caduta di sabato mattina.



Valentino Rossi impenna la moto per la gioia dopo la vittoria

Monza, mille km Ok Ferrari Barchetta

MONZA (MILANO)- Vittoria della Ferrari «Barchetta» 333Sp di Giovanni Lavaggi e Christian Vann nella Mille Chilometri di Monza, seconda prova del campionato Fia riservato alle vetture sport. Secondo posto per la Ascari-Judd di Lupberger-Collins, terzo posto per la Dome-Judd di Nielsen-Katoh.

Dominata dalle sport Courage-Peugeot dell'equipaggio francese Bouillon-Bourdais-Redom, la «Mille Chilometri» di Monza è stata vinta dalla Ferrari «barchetta» 333 Sp con soli 5 secondi di vantaggio sulla Ascari-Judd mentre la Dome-Judd di Lamers-Willebrand è stata staccata di un giro. Quarto posto, con due giri di distacco, per la Reynard di Smithson-Owen-Smith partita in pole position. Costrette al ritiro le altre sei vetture sport SR1 e tra queste le due Ferrari della BMS Scuderia Italia che hanno entrambe lamentato la rottura del motore: identica sorte per la Riley&Scott di Baldi-Capelli (problemi al cambio e due stop and go per velocità eccessiva in corsia box).

La Ferrari di Giovanni Lavaggi, che invece del motore di Maranello monta un 10 cilindri Judd di 4 litri, era data per spacciata quando nel corso del 4° giro era finita nella sabbia alla variante Ascari. È stata però rimessa in pista e dal 25° posto è risalita fino al 3° dopo tre ore e si è assicurata la vittoria a 10 giri dal termine quando l'Ascari-Judd, in quel momento guidata da Lupberger, è stata costretta ad un pit stop per rifornirsi di carburante.

Intanto, nella formula 3 Italia, Lorenzo Del Gallo si è imposto sul circuito di Misano. Del Gallo il pilota di Cortona ha gestito al meglio la sua prova. Alle sue spalle Stefano Mocerini e Gian Paolo Ermolli, quest'ultimo costretto dopo pochi giri a rallentare il passo. Del Gallo guida ora la classifica assoluta con 22 punti; secondi ex aequo Ermolli e Mocerini, con 10 punti; quarto Franco Ghiotto, con 5 punti.

La Liegi-Bastogne-Liegi allo svizzero ex campione del mondo. La paura della volata frena Casagrande. Il veneto: «Ho sbagliato rapporto e mi sono imballato...»

Lo sprint di Camenzind brucia il sogno di Rebellin

Marco Benedetti

Ans (Liegi) Con uno sprint a cinque, che Casagrande ha provato più volte a evitare negli ultimi 700 metri, si conclude la Liegi-Bastogne-Liegi 2001. Vittoria della Lampre con lo svizzero Camenzind, secondo il nostro Rebellin che seppur in rimonta arriva un metro dopo dall'essere il decimo italiano a vincere la classica delle Ardenne. Giustificata la paura di Casagrande di un arrivo in volata che lo esilia (quarto) dal podio, preceduto dallo spagnolo Extbarria. Chi pensava che il veneto, dopo la buona prestazione al Giro dei Paesi Baschi, avesse finalmente trovato la determinazione per vincere nei gruppi ristretti, come in quella di Astesau pochi giorni fa, è rimasto deluso. Lo sguardo di Davide, negli ultimi colpi di pedale, rimane sempre troppo mite, il corridore di San Bonifacio sembra venire considerato dai propri avversari con molto meno rispetto alle credenziali che il terzo posto della classifica mondiale gli dovrebbe dare (davanti ad atleti del calibro di Armstrong, Vainsteins e Ulrich).

Chi ha uno sguardo ben diverso all'arrivo è Paolo Savoldelli (terza Liegi per il bergamasco), che giunto

al traguardo quasi ci fulmina «Ero con i migliori che ci si preparava per la Redoute, quando a cinque chilometri ho forato, spendendo troppo per rientrare sui fuggitivi. Peccato perché mi piaceva come stavo correndo». Sette fuggitivi, tra cui Frigo e Mazzoleni, che sono arrivati fino a tredici chilometri dall'arrivo, prima di venire assorbiti dal gruppo, in cui dopo il buon lavoro dei baschi dell'Euskatel, per il capitano Extbarria, iniziano a tirare le fila gli uomini della Lampre e della Fassa. Da questa fase sono completamente assenti gli uomini della Mapei: le cui ultime tracce si erano perse sulla salita della Redoute, dove Bartoli apriva il gas, ma l'allungo del pisano toglieva solo un po' di pancia al gruppo, per nulla selezionato. Quindi lunghe e sterili discussioni con Bettini sul da farsi, con un lento e inesorabile scivolare in coda al gruppo.

La gente lungo la Cote de Saint Nicolas, quando mancano 5 chilometri all'arrivo, si lustra gli occhi nel vedere i capitani coraggiosi Casagrande, Rebellin, Extbarria, Boogerd e Camenzind, ringraziare i gregari e giocarsi il successo finale. Tra i cinque il buon Casagrande, da anziano del gruppo, sembra voler dettare fin dall'inizio le regole del gioco, dando vita a un siparietto fatto



Oskar Camenzind vincitore della Liegi-Bastogne-Liegi

di continui rimproveri e mediterranea gestualità. Catechizzati i colleghi, ai 700 metri i cinque iniziano a ondeggiare da un lato della strada all'altro, fermandosi in surplace ai 300, quindi lanciando la volata vincente dallo svizzero. Il gruppo con Bettini quindicesimo e Belli diciannovesimo, arriva a 25 secondi. Quella di Camenzind, campione del mondo a Valkenburg nel 1998, è anche la vittoria di un sempre più carismatico Beppe Saronni (a quando la Nazionale?), che aveva ben coperto

le carte in un'intervista prima della Liegi. «Qui ci sono almeno una dozzina di atleti che vanno come dei razzo, noi ci limiteremo a osservare, poi nel finale si vedrà...». Carte talmente ben coperte in casa Lampre, anche per ammissione di uno sbattoni quindicesimo e Belli diciannovesimo, arriva a 25 secondi. Quella di Camenzind, campione del mondo a Valkenburg nel 1998, è anche la vittoria di un sempre più carismatico Beppe Saronni (a quando la Nazionale?), che aveva ben coperto

Pirata in crisi

IL TOUR NON LO VUOLE? MA PANTANI NON È UN CAMPIONE USA E GETTA

GINO SALA

E allora come la mettiamo con questo Pantani che nelle vicinanze del Giro d'Italia passa da un ritiro all'altro nelle corse primaverili cui ha partecipato? Potrebbe addirittura disertare l'avventura per la maglia rosa a causa di una salute precaria? Pesa sul morale di Marco il fatto di non essere ancora stato invitato al Tour de France? Domande inquietanti. Mi risulta che Jean Marie Le Blanc, il direttore della competizione che assegna la maglia gialla, abbia confidato ai suoi intimi quanto segue: «Il Tour potrebbe fare a meno di Pantani e della sua squadra che oltre tutto si è opposta al nostro invito che voleva la Mercatone Uno il lizza nella Liegi-Bastogne-Liegi. Fatti recenti dimostrano che il romagnolo è in disesto. Mi domando addirittura se ha imboccato il viale del tramonto. Non è questo l'augurio che gli faccio, ma sappiamo tutti che la storia del Tour

rimane grande indipendentemente dai suoi partecipanti. E poi basteranno Armstrong e Ulrich a tener viva la tensione di milioni di appassionati...». Insomma, a dir poco, è un momento delicato per Pantani e i suoi sponsor. Un momento che ci riporta agli errori commessi dal «Pirata» dopo l'espulsione per ematocrito alto dal Giro '99. Non sto qui a ripetermi, a ribadire che non era proprio il caso di assentarsi e di piangere su se stesso per circa un anno. Semmai, bisognava avere il coraggio di denunciare come stavano le cose nell'intero arco del professionismo. Si sarebbe aperto un processo di chiarificazione. Vero che si è giunti a controlli più severi e a leggi che non perdonano, vero anche come procede la scienza del male per opporsi alle ricerche dei laboratori. Tornando a Pantani, al personaggio che più ci sta a cuore, vogliamo sperare, fortemente sperare, di

riverderlo in sella al più presto con la grinta e le qualità che hanno entusiasmato le platee di tutto il mondo. Non possiamo dimenticare quei voli, quegli scatti brucianti, quegli allunghi, quelle azioni che disegnavano i tornanti di montagne imperiose. Lui, Pantani, ci ha riportato ai tempi di Coppi, di Bartali, di Gaul, ci ha ridato i momenti dei «grimpeurs» di epoche antiche. Il ciclismo moderno, il ciclismo delle medie altisonanti, viveva di piccole imprese, sulle salite era un cinguettio di uccellini, un volare basso e poi come un fulmine a ciel sereno è apparso un'aquila nei panni del Marco Pantani di Cesenatico. Impossibile dimenticare; triste constatare che viviamo giorni di timori, di allarmanti incertezze. Mentre scrivo mancano quattro settimane all'inizio dell'84° Giro d'Italia, meno di un mese per ridarci un Pantani competitivo e via via capace di ritrovarsi sul Pordoi, sul Bondone e sul Fauniera, sui Colli dove la neve sembrerà polvere di stelle. Respingo al mittente il teorema di Jean Marie Le Blanc, lo trovo altezzoso, parente stretto dell'ingratitudine, del pensiero che appartiene ai padroni del vapore. Un usa e getta a ben vedere, e vorrei proprio che Marco si ritrovasse anche per mettere a tacere gente che ricava glorie e quattrini dalla fatica dei ciclisti.